Anno XXXIX | Mercoledì-Giovedì 3-4 Novembre 1886 | N. 255

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 — Sem. 9 - Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

IL CONGRESSO

DELLA DEMOCRAZIA A BOLOGNA

Non converrebbe dargli una tal quale importanza, se non fosse accompagnato da indizi e manifestazioni su cui non si può a meno di fermar l' attenzione.

È noto che nel mese di maggio nel 1882, in una riunione che si tenne a Bologna, e nella quale erano rappresentate circa 400 Associazioni, venne gettata la base del così detto *Fascio democratico*, che fu compiuto poco tempo dopo, mettendovi a capo il triumvirato degli onor. Costa, Cavallotti e Bovio.

Ma anche la democrazia sa molto bene organizzarsi a parole, mentre invece ai fatti è tutt' altra cosa.

Il nuovo Fascio democratico, che succedeva alla Lega della democrazia, non ebbe di questa sorti migliori, per più ragioni.

Anzitutto, si promise un bollettino del Fascio, che non uscì mai; si istituirono dei Comitati regionali, e a Milano un ufficio di segreteria; e basta.

Una vera e seria organizzazione fu affatto trascurata da tutti, anche dal punto di vista amministrativo, onde dopo due anni di questo lavoro.... negativo, il Fascio era allo stadio stesso di prima.

Ma, ci sono poi altre cause non meno gravi che influirono sinistramente.

Il partito democratico si compone, come è noto, di tre fazioni: mazziniani, democratici propriamente detti o repubblicani, e socialisti.

È noto che i mazziniani avevano già molto intralciato l' opera della defunta Lega della Democrazia, la quale aveva avuto da Garibaldi il programma e l'avviamento.

Quando si fondò il Fascio democratico, i mazziniani furono tutt' altro che contenti del Comitato postogli alla testa, e non ne fecero un mistero.

Quanto ai socialisti, anch' essi s' erano scissi; e l'anno scorso, quando si trattò di rieleggere il Comitato del Fascio, l'on. Costa fu lasciato a terra.

Il Cavallotti e il Bovio furono rieletti, ma in compagnia di altri sette compagni.

Intanto i mazziniani lavoravano ad un opera tutt' altro che fraterna. Essi cioè preparavano di sotto mano un' altra organizzazione, con la così detta Federazione delle Società operaie italiane affratellate col patto di Genova.

Inventarono lì per lì un Congresso, che si disse « possibilista », perchè senza darsi nelle braccia degli evoluzionisti, si riguardava da ogni escandescenza, diramarono una circolare con un grosso ed enfatico cappello e una minutaglia di riforme e di leggi *in pectore*, presero all'amo qualche poveraccio che firmò senza manco leggere, e fecero il « Comitato centrale di corrispondenza, con tre segretarj: Ernesto Nathan, Edoardo Pantano e Antonio Fratti.

Ma proprio in questa che si gridava alla discordia nel campo di Agramante, ecco succedere un nuovissimo e inaspettatissimo fatto: i due Comitati, deposta ogni idea di animosità, conversero in un accordo amenissimo, si abbracciarono replicatamente, si fecero molte reciproche promesse e concessioni e punto lì.

La *Democrazia, eco del popolo*, usciva auspicante queste fortunatissime nozze..

***

È passato quasi un anno da allora, e il partito democratico si trova ad aver bisogno di un nuovo Congresso!

Che cosa hanno fatto i due Comitati che un anno fa si sono abbracciati con tanta effusione?

Una cosa sola: la fondazione, in qualche città, di collegi gratuiti di difesa, bellissima e comodissima istituzione di *réclame* per gli avvocati iscrittivi. Del resto non hanno fatto altro — proprio altro.

Han lasciato morire il proprio giornale — non hanno saputo condurre la lotta elettorale, con quella gagliardia che i gregarj del partito si ripromettevano.

Nella questione anti-clericale hanno bizantineggiato — mentre la Massoneria ha lavorato seriamente.

Ci fu una questione agraria: i due Comitati si accontentarono di affermazioni, mentre l' estrema Sinistra si scindeva nella questione della perequazione fondiaria.

Ci fu una questione operaia: e i due Comitati si lasciarono pigliare la mano dal partito che si intitola operaio: ci fu una questione coloniale e i due Comitati ci hanno veduto nulla, all' infuori di un meschino pretesto di fare innocue tirate contro lo sperpero del denaro pubblico; c'è una questione irredentista, c' è una questione di alleanze, ci sono mille questioni... e i due Comitati hanno fatto indirizzi a Gladstone, delle protestucole per la Grecia, delle lagrimuccie per tutti i morti del calendario e delle conferenze di qua e di là, lasciando il tempo che avevano trovato.

Ora, da tempo si va determinando una corrente di radicali *possibilisti* e *opportunisti*, rappresentati in Parlamento dagli on. Fortis e Luigi Ferrari, i quali dicono: « Noi dobbiamo dividerci assolutamente da tutti i repubblicani della vecchia scuola. È passato il tempo dei ritiri sul monte Aventino. L'opportunismo fatto nell' interesse di un idea è savissimo, è buona politica. Non rinunciamo per nulla ai nostri ideali, soltanto ne favoriamo l'avvenimento per mezzo di una seria e pratica azione. I nostri deputati alla Camera debbono presentare un programma ben definito.

« L' estrema Sinistra deve essere un partito essenzialmente di governo, come lo sono i repubblicani alla Camera inglese. L'opera dell'estrema Sinistra deve essere essenzialmente di propaganda e di acquisto. Tanto per la questione parlamentare.

« Fuori: mantenere viva l' agitazione anticlericale valendosi d' ogni mezzo.

« Nella questione sociale camminiamo coi piedi di piombo, non gridiamo troppo il *crucifigie*.

« Facilitiamo l' istruzione e curiamo gli aumenti del bilancio *ad hoc*. Colleghiamo i contadini in Società di mutuo soccorso e di resistenza; federiamo la gioventù universale democratica; combattiamo le cospirazioni; mostriamoci quali siamo, magari pochi, ma risoluti; manteniamo un giornale in Roma, col contributo delle varie classi del nostro partito; fondiamo banche cooperative, prepariamoci a conquistare i Municipi in vista di un prossimo allargamento del suffragio universale; combattiamo in favore del ripristinamento del collegio uninominale, che ci libererà dalla prepotenza conservatrice delle campagne; combattiamo le doppie candidature, che ci rovinano, ecc. »

***

Di tutto questo si doveva trattare nel Congresso apertosi e chiusosi quasi subito a Bologna.

Dai giornali di Bologna rileviamo che da lungo tempo si lavorava per questa riunione, ed erano stati diramati inviti numerosissimi dappertutto.

Ahimè! Le 400 Società politiche, operaie universitarie rappresentate nel Congresso di Bologna del 1882, si sono ridotte ora ad una trentina, o poco più!

Ciò che fu fatto nel Congresso, meglio che dai giornali di Bologna, lo rileviamo dal seguente telegramma al *Corriere della Sera*.

« Ieri, com' era annunciato, si è inaugurato il Congresso democratico. L' inaugurazione era indetta per mezzodì. Ma erano le dodici e tre quarti e la sede della Società operaia, — ove il Congresso tiene le sedute — era tuttora vuota.

« Noto, avanti ad un tavolo carico di fascicoli, di carte, di giornali, il Maffi e il Sani (Antonio) del Comitato del Fascio. Gli altri membri mancano.

« Fra i congressisti noto Armirotti, Narratone, Renato Imbriani. Si attende Aurelio Saffi presidente.

« Sono presenti cinquanta rappresentanti di associazioni democratiche. Bologna, che l' altra volta che si tenne il congresso, era rappresentata da otto associazioni, ora è rappresentata da due sole associazioni di reduci.

« Del Comitato operaio, che si diceva fosse emanazione del partito operaio milanese e che, nelle passate elezioni, propugnò la candidatura di Amilcare Cipriani e sostenne le candidature operaie, vedo quattro o cinque rappresentanti.

« Vicino a me qualcuno, a voce alta, lamenta la freddezza che il partito democratico dimostra pel Congresso e ricorda l' entusiasmo dei primi tempi, quando accorsero le rappresentanze di quattrocento associazioni.

« Di questa freddezza chi parla attribuisce la causa all'apatia generale, alla discordia che è nel partito.

« Mi avvertono che il Congresso ha carattere intimo, perciò non sono ammessi i rappresentanti della stampa. Mi ritiro; ma ho, poi, potuto avere queste notizie che mi sono state garantite precise:

« Si trattò il primo oggetto posto all' ordine del giorno: Resoconto morale ed amministrativo dell' operato del Comitato del Fascio democratico.

Siccome poi mancavano i rappresentanti del Comitato di corrispondenza non si potè trattare il secondo oggetto relativo alla fusione di questo Comitato col Comitato del Fascio e si diferì il lavoro di questa fusione ad un Comitato provvisorio composto da Maffi, Sani Antonio e Missori, dando loro facoltà di aggre-

---

APPENDICE

I proverbi sulla morte

Il fiore del giorno è un pensiero alla morte; pensiero che, unito ai proverbi, sempre vivi nella lingua del popolo, costituisce i due forse maggiori popolari insegnamenti.

Ma qui non è il luogo per dir dell'una e degli altri; però lo può essere pei proverbi che si riferiscono alla morte; e particolarmente a quelli d'Igiene, che è un riparo al di lei sollecitarsi, agli altri che toccano le sue conseguenze, e a quelli che indicano gli insegnamenti che ne derivano.

I.

1.° Fra i primi i più numerosi sono quelli che appartengono all' età delle persone: alla puerizia

Si sa dove si nasce non si sa dove si muore
Chi nasce convien che muoja

però

Al macello vanno più capretti che capre

Ai quali, poveri caprettini da macello, quando sono morti si dice

Santo Paradiso!

All' età adulta

I vecchi vanno verso la morte, ma ai giovani essa va incontro
Bello, sano, in corte — ed eccoti morto!
Oggi in figura — domani in sepoltura
La morte — non perdona al forte
Fino ai quaranta — si ride e si canta
dai quaranta in là — ohi di qui, ohi! di là
La morte non guarda soltanto sul libro dei vecchi

ed alla senile

Chi ha sessanta carnevali
si può metter gli stivali
Dai sessanta in là son tutti donati
Più che vecchi non si campa
Vecchio? Vecchio è chi muore

Non diciamo noi infatti *i nostri vecchi*, senza un pensiero all' età in cui chi ci ha preceduto è morto?

— Quanti anni avete? — *Tanti*
— Ebbene: anche oltre a *tanti* si contano
Freddi primaticci e amori serotini ammazzano i vecchi
Quel che uccide un vecchio son tre C:
cacarella, caduta e catarro
Nessun vecchio spaventa Iddio.
Al gran vivere la morte è beneficio.

2.° Alcuni proverbi si riferiscono invece ai mesi, quale di essi essendo più dannoso e quale meno alla vita

Gennaio forte — ogni vecchio s'augura la morte
Febbrajetto, febbraietto, mese corto e maledetto
Sol di marzo, o ti tingo o t' ammazzo
Sol d' aprile, o ti tingo o ti fo morire

e via così per quasi tutti gli altri.

3.° Ve ne sono invece di applicati all' aria e sua ventilazione

Aria di finestra — colpo di balestra
Sol di vetro ed aria di fessura
mandan l' uomo in sepoltura
La tramontana — il vecchio uccide e il giovine risana
Camera terrena — corta vita mena.

4.° Oppure ai pericoli che si corrono viaggiando

Uomo a cavallo, sepoltura aperta
Chi va forte — va alla morte.

5.° Ei eziandio ai medici che hanno in cura l' ammalato

Se s'à a morire meglio un boia pratico
Resta in forse se i medici più ne sanino o ne ammazzino

Ma dopo tutto

A mal mortale — nè med ico nè medicina vale
Nessuno sta innanzi alla morte

e in ogni caso

Error di medico, volontà di Dio!

6.° Fra gli igienici ve ne sono pure che danno precetti od indicazioni per una lunga vita. Eccone un saggio

Chi più mangia meno mangia
chi più beve meno beve
Dimmi la vita che fai e ti dirò la morte che farai.
Bacco, tabacco e Venere
riducon l' uomo in cenere
Più ne uccide la gola della spada
La morte entra per le finestre

vale a dire pei cinque sensi del corpo. Non bisogna quindi abusarne.

7.° Servono altri infine per la prognosi

Collo corto, vita corta
A persona colorita — non s'accorda lunga vita
La dentizione è il boia dei bambini
Cui presto indenta — presto sparenta
Finchè c' è fiato c' è speranza.

Son però motti fallaci cotesti; perchè talvolta accade si dica

Bene bene; e alla mattina era morto.

II.

1.° Prima conseguenza della morte è poi quella di troncare le umane miserie

garsi altri membri residenti in Milano, che rappresentino le diverse scuole della democrazia. A questo Comitato provvisorio si diede anche l'incarico di migliorare l'ordinamento del partito democratico. Si deliberò di fare adesione al Comizio anticlericale che deve tenersi in Milano. »

Un altro bel fiasco come vedete!

INFORMAZIONI DA ROMA

Contrariamente alle asserzioni di qualche giornale, tutti i ministri presenti agli ultimi Consigli furono concordi sulla necessità della punizione disciplinare inflitta all'on. Turi.

— Qualche giornale radicale intima a Menotti Garibaldi di dare spiegazioni riguardo al battesimo del fratello Manlio. (È noto che l'ultimo figlio di Garibaldi non era stato battezzato, ma prima di entrare nell'Accademia navale ha ricevuto il battesimo e la cresima).

Gli stessi giornali dicono che Achille Fazzari, valendosi della sua amicizia per la vedova e per la famiglia del generale, abbia influito sulla decisione di far battezzare Manlio.

È partito per l'alta Italia un ispettore del ministero dei lavori pubblici per organizzare i lavori di riparazione ai danni cagionati dagli straripamenti dei fiumi.

— In seguito a divergenze insorte fra le Società ferroviarie Mediterranea e Adriatica circa l'uso delle stazioni e delle linee comuni, quest'ultima ha stabilito di deferire la questione ad un arbitrato composto dei senatori Brioschi, Curioni e Valsecchi.

— Il conte Paor ambasciatore Austro-Ungarico presso il Vaticano si ritira dalla vita politica.

— Ieri il cav. Bastianelli ed altri assessori municipali andarono a Frascati ed ebbero un lungo colloquio col duca Torlonia. Volevano indurlo a ritirare le offerte dimissioni: egli si mantenne fermo nell'idea di ritirarsi.

Le dimissioni saranno comunicate al Consiglio che dichiarerà di non accettarle.

Ma neppur questo basterà per indurre il duca Torlonia a rimanere f. f. di Sindaco.

UN SENATORE IMPAZZITO.

A Napoli il prof. Ferdinando Palasciano celebre chirurgo e senatore del Regno, ha dato non dubbi segni di alienazione mentale.

Monache Contrabbandiere

Scrivono da Cuneo che colà sollevò molto scandalo l'affare delle monache dette « piccole suore » che frodavano al Dazio.

Costoro andavano alla questua nei paesi circonvicini, vi saccoglievano vino ed altri generi soggetti a dazio, e poi tentavano introdurre il tutto in città senza pagare la tassa.

Furono scoperte, avvisate e persistettero nel brutto sistema.

Allora una rigorosa contravvenzione fu loro inflitta e dovettero pagarla.

LA MILIZIA TERRITORIALE

L'Esperimento di mobilitazione della Milizia Territoriale è finito, e i giornali d'Italia esprimono dei giudizî, che sono presso a poco uniformi, e in complesso favorevoli a codest'istituzione di così alto interesse specialmente per l'avvenire.

La Milizia Territoriale consta — come si sa — di trecento venti battaglioni di fanteria, trenta battaglioni di alpini, cento compagnie d'artiglieria da fortezza, trenta compagnie del genio, tredici compagnie per il servizio sanitario, tredici compagagnie di sussistenza, — conta nei quadri — 1,213,306, diciamo un milione duecento tredicimila trecentosei uomini, fra cui 5,442 ufficiali.

Quest'anno, furono chiamati sotto le armi per quindici giorni sessanta battaglioni di fanteria.

L'esperimento è riuscito bene. Le truppe dimostrarono buona volontà e resistenza. Anche negli ufficiali si notò molto zelo; e negli ufficiali che provengono dall'esercito, attitudine completa. Occorrerebbe però, secondo alcuni giornali, che a queste chiamate delle classi formanti la milizia, precedesse un breve periodo d'istruzione per gli ufficiali, particolarmente per i giovani a' quali è stato conferito per titoli non militari il grado di sottotenente.

Da calcoli fatti in base alla chiamata attuale si può affermare che l'Italia in pochi giorni è in grado di mobilizzare dai sei ai settecentomila uomini di milizia territoriale, che aggiunti ai seicentomila dell'esercito permanente e ai trecentomila di milizia mobile danno una cifra che dopo tutto, sarebbe buon argomento in appoggio alle nostre ragioni contro chi ci molestasse.

Al sig. Giovanni Bacci

Direttore della RIVISTA

Odio la polemica.

Sono d'opinione che non è utile nè a chi la fa, nè a chi l'ascolta. Certe polemiche, però, non si possono evitare; e, quando sono fatte da persone educate e che si stimano reciprocamente, possono riuscire dilettevoli ed istruttive.

Che io sappia, fra me ed il sig. Bacci, non v'è ruggine antica, nè attrito recente. Conservo, come prova, una sua lettera privata nella quale *ascrive ad onore* di avergli io chiesto da leggere un suo scritto su Gesù Cristo, tratto, in parte, da uno stupendo studio di Rénan sul più onesto dei socialisti.

Che cos'è dunque che ha mosso il Bacci a dirmi cose sgarbate e non vere?

Il più perfido dei consiglieri: lo spirito di parte, questa specie di Jago morale che, oggi, è causa di tante sciagure.

Chi non può formarsi un concetto chiaro ed esatto della polemica fra me ed il signor Bacci, è il Pubblico, perchè ignora il motivo che l'ha fatta nascere.

Ecco come stanno le cose.

Pochi giorni or sono nel leggere attentamente un bellissimo studio critico del Pontmartin sulle opere di Octave Feuillet, trovai che il *dato* della *scena* la *Clef d'or*, dell'accademico francese, rassomigliava assai a quello su cui poggia la *Figlia di Jefte* di Cavallotti. È noto che, oggi, la questione del plagio, è all'ordine del giorno. A me parve, quindi, che fosse d'attualità il parlare della rassomiglianza fra la *Clef d'or* e la *Figlia di Jefte*. Detto, fatto. Scrissi una lettera al signor Scarfoglio, direttore del *Corriere di Roma*, perchè, in qualità di giudice più autorevole e competente di me, decidesse se, veramente, la *donnée* della *Figlia di Jefte* fosse quella della *Clef d'or*. E lo Scarfoglio, l'indomani, mi diede ampia ragione.

Il signor Bacci, allora, in luogo di entrare nel cuore della questione, mi scaraventò contro un articolo bugiardo più del *Lelio* di Goldoni, intitolato: *Scandali Letterari*. Ho detto bugiardo, e lo provo con dei fatti.

Il signor Bacci comincia col rimproverarmi di avere inviata la mia lettera al sig. Scarfoglio acerrimo nemico dell'onorevole Cavallotti. O mio Dio! si sa. Tutti quelli che non appartengono al partito di Cavallotti, sono tutti suoi nemici. Io, quindi, non potevo inviare la mia lettera se non che ad un giornale moderato. Un giornale radicale non avrebbe ospitata la mia lettera, se non nel caso che avessi accusato di plagio un autore comico monarchico. Allora sì sarei stato battezzato col titolo onorifico di critico dotto e profondo! No, signor Bacci; le giuro che la mia intenzione, denunziando l'appropriazione per parte di Cavallotti della *donnée* della *Clef d'or*, era quella d'intavolare una questione puramente letteraria. E ne vuole una prova provata della mia imparzialità? Fui io che, l'anno scorso, trovai che *Cabruna*, pseudonimo d'un redattore del *Capitan Fracassa*, aveva copiato alla lettera una fisiologia di Quattrelles, intitolata: *Un signore che pedina le donne.* »

Il signor Bacci dice che io ho trovato la rassomiglianza della *Clef d'or* colla *Figlia di Jefte*, leggendo i giornali parigini.

Il Pontmartin non è un giornale: è uno scrittore francese che ha stampato nientemeno che 60 volumi di critica letteraria.

Il signor Bacci passa, poi, a darmi una lezione di grammatica, dimentico che ne ha avuta una, alcuni mesi fa, dal bibliotecario del *Fanfulla*, se non erro. E pazienza, la meritassi!

Il signor Bacci dice che non si può dire « *le di lui attitudini,* » ma invece « *le attitudini di lui* ». Una volta, no; ma adesso, sì. Consulti i grammatici moderni.

Il signor Bacci dice che è errore scrivere « *molti de' miei scritti,* » anzi, che è un francesismo. No, caro signore, non è un francesismo, essendosi usato questo modo di dire, molto bene, dai classici latini.

Se io ho scritto per *sfogare* e non per *isfogare*, si è perchè sapevo che non era punto necessario premettere la *i* eufonica. Oggidì, per di lei norma, i migliori scrittori spesso la sopprimono; ed anche fra i classici antichi si trovano molti esempi in proposito.

Ma la fregola di critica è smisurata; ed Ella trova anche a ridire perchè io usai il pronome *cui* adoperato al singolare.

« *Cui* — ella dice — è pronome di « persona e non di cosa e qualora a cosa « si voglia riferire deve adoperarsi al « plurale. »

Anche i « *ragazzi delle scuole elementari* » le diranno che Ella ha torto marcio; che *cui* è pronome di persona e di cosa, che si adopera al singolare e al plurale.

No, non ho errato nel dire che ciò che mi stava grandemente a cuore nella questione sorta fra me e lei, era di *far la figura* del galantuomo. È, volendo fare della pedanteria, una inesattezza ma non mai un errore grammaticale.

Quanto al non *lo* è, sfido il signor Bacci a trovare la regola grammaticale che il *lo* debba sempre riferirsi al soggetto; com'egli dice.

A me sembra d'aver provato abbastanza luminosamente che, non solo gli errori che il signor Bacci mi attribuisce non esistono, ma che egli stesso non si mostra punto profondo nelle regole grammaticali le più elementari.

Il signor Bacci scrive ancora che io ho accusato di plagio il Suppè, autore dell'operetta il *Boccaccio*. È falso. Io non ho fatto che riportare una notizia teatrale del *Capitan Fracassa* del 26 settembre 1881.

Il signor Bacci insinua che io *saccheggio* i giornali. Io invito l'audace accusatore a citarmi uno solo dei giornali da me svaligiati. Io sì, sono in grado di rivelare al pubblico i nomi di coloro che hanno copiato alla lettera, degli articoli e dei libri; e che si fanno proclamare per letterati valenti e dotti.

Il signor Bacci finalmente dice che io sono *un autore fischiato*. Lo fui, non ho vergogna a dichiararlo. È questa la sorte che incontra ognuno che scrive per il teatro; ma il signor Bacci sa ancora in coscienza che i drammi, tratti da me e da Alberto Anselmi dai romanzi di Gaboriau, hanno ottenuto uno *splendido successo*, in tutti i principali teatri d'Italia. Ne fanno fede i capocomici viventi Morelli, Monti, Pietriboni, e i giornali delle grandi città, compreso il **Secolo**.

E guardi che strana combinazione, signor Bacci.

L'uomo propone e la morte dispone
Al serrar degli occhi si salda ogni conto
Tanto muore chi ha da avere come chi ha da dare
Fino alla bara - sempre s'impara
L'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba a chi va
Chi muore esce d'affanni
La morte è un gran pagadebiti
Povero lui!? — Povero chi resta!
L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

2.° Certe morti giungono quindi come un beneficio. Perciò

La più bella cosa che taluni facciano al mondo è quella di morire
Mors tua vita mea
Non pianse uno che non ridesse un altro
La morte delle pecore è la salute dei cani.

Chiedetene sul proposito oggi e sempre ai parroci, ai curati e a quanti godono dei piccoli e grandi funerali

Beati coloro che hanno i loro padri all'inferno per avarizia
Pianto per morto - pianto corto
Dolor di moglie morta dura fino alla porta
Morte di suocera dolor di gomito
L'avaro è come il porco: non è buono che quando è morto.

Con tutto questo guardatevene; perchè

I benefici dei morti van presto in fumo
Morte desiderata vita allungata
Morte desiderata cent'anni per la casa

Cui aggiungete

Ape morta non fa più miele
Sul leone morto fin le lepri fanno il salto; e
Uomo morto non fa più guerra.

Su di che trovo che la più parte dei presenti romanzi francesi incominciano col tentare questa sentenza, e finiscono col provare la contraria. Interpellatene sul proposito il sig. marchese A. Fiaschi.

L'amor di carnevale muore in quaresima
Interrogato il morto, non rispose...

3.° Un'altra conseguenza della morte è quella di lasciar, men che si crede, un'eredità d'affetti, perchè

Il male è per chi va: chi resta si rifà
Il piangere puzza ai morti e fa male ai vivi
I morti e gli andati — son presto dimenticati
Chi muore giace — chi vive si da pace
Alle lagrime d'un erede — è ben stolto chi ci crede
Il peggio è del morto
Salute a noi finchè torna a lui!
Bugiardo come un epitaffio

Non si ha del resto un gran torto, perchè

Ne pianto nè bruno suffraga nessuno

E siccome ciò si sa da tutti, così

Quand'io son morto buggerà chi resta
Morto io, morto il mondo!;
Finimondo è per chi muore

proverbi questi due, il cui senso, spesso ripetuto dagli antichi, è stato anche molto illustrato dal Vannucci.

4.° Un'ultima è quella di mettere al giusto valore un'altra eredità: quella della roba

Denari e santità — metà per metà
Dammelo morto!
La morte spesso non accomoda (gli interessi)
La morte alcuni acconcia altri disconcia

III.

1.° Molti, come fu detto, sono poi gli insegnamenti che derivano dalla morte; che, ben più della storia, è la maestra della vita. Non si dice infatti

I morti insegnano ai vivi
Non s'impara a vivere fino alla morte
Ottima consigliera sempre è la morte
Oh se avessi a tornare a nascere!
Oh se il tale avesse a ritornare!?

ma egli è che

I morti non tornano, e
Nessuno è mai tornato indietro.

2.° Primo insegnamento intanto la uguaglianza di tutti in faccia a lei.

Alla fin del gioco tanto va nel sacco il re quanto la pedina
La morte non guarda in faccia a nessuno
Siamo eguali solo in faccia alla morte
« La legge è eguale per tutti »..... al cimitero l'hanno a scrivere
Sei piedi di terra li abbiamo tutti
Una volta per uno tocca a tutti.

È poi vero che si dice, togliendolo da un detto antico ripetuto da un moderno.

Morte fura i migliori e lascia stare i rei;

ma questa è solenne sì, ma falsa sentenza,

3.° Secondo insegnamento è la sua certezza

Dei giovani ne muor qualcuno, dei vecchi non ne campa uno.
L'ultima cosa che tutti fanno è morire
A tutto c'è rimedio fuor che alla morte
Hodie mihi cras tibi
La morte non guarda in faccia ad alcuno

e via via.

4.° Essendo dunque certa, bisogna che tutti vi si preparino

Estote parati (detto evangelico)
La morte viene quando meno s'aspetta
La morte arriva come un ladro.

5.° Ogni pensiero ad essa è quindi morale

Pensa al fine e avrai sana la mente
I morti aprono gli occhi ai vivi
Chi pensa di viver sempre muore male
Chi ben vive ben muore
Temi i vivi e rispetta i morti
A chi crede non duole la morte

Ma viver bene non vuol dire far pra-

Proprio nella sera del giorno stesso in cui Ella faceva una facile e rancida freddura sul mio cognome, si rappresentava e si applaudiva, al *Manzoni*, di Roma, il *Dramma di Via Grenelle*, tratto da me dalla *Cartella* 113, di Gaboriau. E la fausta notizia, me la dà il giornale della democrazia italiana, il *Diritto*, in data del 29 Ottobre, corrente anno.

Come poi il signor Schiavoni, capocomico, sia in possesso del mio lavoro, e lo rappresenti senza neanche domandare il permesso, è uno dei tanti misteri che provano quale valore abbia la proprietà letteraria in Italia, proprietà della quale, in Parlamento, l'onorevole Cavallotti è stato, alcuni anni fa, uno strenuo difensore.

I fratelli Trèves hanno agito come lo Schiavoni. Alla sordina hanno pubblicato il *Processo Lerouge* e il *Dramma di via Grenelle*. Così non hanno agito il Pollese ed il Pollazzi, attuale direttore della *Scena Illustrata*, quando volevano comprarli per tradurli in tedesco e rappresentarli in Germania. Così non hanno agito il Bellotti-Bon, il quale ha pagato il diritto di rappresentazione dei miei drammi L. 1000; Monti, L. 600; Pietriboni, L. 400; Morelli, L. 500; Bertini L. 500

Queste cose le dico non per vantarmi, nè per dare ad intendere che io abbia scritto dei capolavori; so quale valore hanno le riduzioni dei drammi dai romanzi che, io, fra le altre cose, abborro perchè pervertono il gusto e avvezzano i giovani a chiedere poco al loro ingegno e nulla alla loro fantasia; ma perchè questi *fatti* autenticati e bollati, dimostrano le condizioni materiali e morali di chi scrive in Italia, condizioni che il Giacosa, ha avuto testè l'incarico dal ministro della P. I. di raccogliere allo scopo, forse, di fare un Codice Letterario, che tuteli i diritti sacrosanti di chi lavora colla penna.

E in questo, io spero, il sig. Bacci, sarà d'accordo con me, egli che tuona tutti i giorni coll'aria d'un piccolo Camillo Desmoulins, della scarsa mercede che si dà a coloro che lavorano per guadagnarsi la vita.

E con questo articolo, chiudo *definitivamente* una polemica che, prolungandosi, annoierebbe il pubblico. Io ho adotto dei *fatti*. Se il signor Bacci vuole negarli, è padronissimo. A me, allora, non resterebbe altro che di proporgli un Giury letterario composto di persone competenti che giudichi, spassionatamente, la questione fra me e lei.

A. Fiaschi

CRONACA

—·—

Stato orario del Po — Alle 9 ant. d'oggi le acque erano a soli centimetri 34 sopra zero.

Al Campo Santo — La commemorazione dei defunti non potrebbesi ormai descriverla, senza stereotipare ciò che le cento volte fu scritto. La solita folla innumerevole, la circolazione animatissima e un via vai continuo di veicoli grandi e piccoli.

Nel sacro recinto, una vera profusione di ceri e di fiori riempiva alla lettera i campi, le arcate, le celle, i viali, dal superbo monumento al più oscuro tumulo.

Giardini e serre furono saccheggiate per l'occasione e i floricultori tutti, specie i Tironi, i Bolognesi, i Ferretti, i Campanini ecc. ecc., si sono fatti grande onore.

Se dovessimo dire che in quest'anno il cimitero si è arricchito di molte cose belle, diremmo probabilmente l'opposto della realtà. A meno che qualche monumento o arcata non ci sia sfuggita in quel labirinto, di notevole e degno di lode non abbiamo visto che il Deposito Chiarabelli, opera del Legnani; un bel lavoro per concetto ed esecuzione, per quanto ci perda alquanto per la falsa luce in cui è posto.

Nelle celle nessuna novità, tranne un grande angelo, ancora incassato, nella cella dei signori Mantovani. La cella Varano aspetta sempre dalla pietà e dalla gratitudine degli eredi decorazioni è monumento condegni. Ieri ancora la nudità vergognosa era coperta da un magazzeno di veli e frangie.

E questo è quanto.

Ad omaggio del benefattore, il signor conte Giustiniani c'invia per la pubblicazione la seguente lettera dell'Ec. signor Duca di Fabbriago:

Pregiatissimo signor Conte,

Ferrara 29 Ottobre 1886,

L'asiatico morbo, sazio di vittime, si è finalmente da noi allontanato! Respiriamo dunque liberi da un'incubo che per troppo lungo tempo ci oppresse.

Ma, con la dipartita dello schifoso ospite, non si dilegueranno sì presto le funeste conseguenze della sciagurata sua visita.

Sospinto pertanto dal pensiero di porgere un'ajuto alle povere famiglie della *città di Ferrara* che maggiormente ne soffersero gli insulti e le mortali offese, pongo a disposizione del Comitato di cui la S. V. è Presidente emerito lire 2000 comprendendo *in queste* lire 1400 che furono ricavate dalla vendita di una cucina economica.

Desidererei poi che la terza parte dell'offerta somma fosse distribuita, se la di Lei previdente saggezza lo consente, in tanti buoni della cucina economica, destinando il rimanente a dotare poveri fanciulli, che la moria Cholerica ridusse orfani, perchè sieno ospitati presso oneste famiglie.

Colgo la circostanza propizia per dichiararmi con stima e considerazione grandissima

Della S. V.

servo obbl.mo e dev.mo
Galeazzo Massari

Bovio ed Imbriani — Liberi dal Congresso fiascheggiante di Bologna, essi aderivano ieri all'invito di fare qui una scappattina per « portare il loro saluto « e il ringraziamento agli elettori ferraresi ». Un manifesto ne diede l'annunzio e il luogo di convegno fu il Teatro *Tosi Borghi* alle ore 2 pom.

Essi hanno parlato davanti ad un pubblico abbastanza numeroso e - *va sans dire* - furono applauditi. In senso irredentista parlò l'Imbriani e l'on. Bovio fece dell'anticlericalismo a tutto pasto scagliandosi contro i gesuiti e la educazione non laica. Siamo dolenti che l'ora in cui avveniva l'adunanza, trovandoci altrove occupati, ci abbia impedito, e con molto nostro rincrescimento, di assistervi. Nè scortesia adunque, nè mancanza di deferenza ci rende avari di ragguagli.

Sunto annunzi legali del 2 Novemb.

— Il giorno 12 Novembre presso l'intendenza di finanza asta ad offerte segrete per l'appalto della Rivendita n. 3 posta in Ariano (Mesola) del presunto reddito a L. 1866

— Diffide per chi avesse titoli di credito verso Zerbini Giacomo e Flaminio Marchesini relativamente a lavori al froldo e coronella di Po detto Fenilazzo.

Congresso delle Casse di Risparmio

Il primo Congresso nazionale delle Casse di risparmio italiane si aprirà in Firenze il 22 novembre corr.

La Commissione ordinatrice ha fissato l'ordine del giorno pei lavori, ponendo per primo oggetto la proposta di criteri da presentare al governo per un riordinamento della Casse di risparmio.

L'onor. ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato alle Casse che il Governo non presenterà alcuna proposta al Parlamento concernente l'ordinamento giuridico delle Casse di risparmio, se prima non gli siano comunicate le risoluzioni del Congresso.

Gli altri oggetti da trattarsi sono la determinazione di incarichi ad una Commissione preordinatrice ad una Consociazione morale delle Casse; la proposta della Cassa di Bologna per un'Associazione di mutua assicurazione fra le Casse per dividere tra di esse i rischi inerenti al servizio delle pensioni pei loro stipendiati, e finalmente varie proposte della Cassa di risparmio di Imola per avviare rapporti d'affari fra Cassa e Cassa.

La Cassa di risparmio di Lomaardia e le altre maggiori Casse italiane hanno già aderito al Congresso.

La Commissione ordinatrice da cui partì l'invito ai Presidenti delle Casse è così costituita:

Per la Cassa Centrale dei Risparmi e Depositi in Firenze: Giuseppe Martini Bernardi, Direttore.

La Commissione ordinatrice: Zucchini Cesare, presidente — Bertuzzi Giovanni — Bottoni Carlo — Ferrero di Cambiano Cesare — Manassei Paolano.

Furti, borseggio e arresti — Riproduciamo alla rinfusa dal diario della questura la cronaca di jeri, che riguarda tutta la sola città.

Arresto di B. V. per questua non autorizzata.

Arresto di P. Z. per furto di un portafogli contenente L. 11 commesso nel cimitero a danno di Rotondi Vincenzo; sequestrandoglisi nella perquisizione un coltello proibito.

Furto di un anello d'oro ed un biglietto da monte di pietà a danni di Bonazzi Francesco.

Furto di quattro tenaglie a danni del sellaio Gaiani Guglielmo.

Arresto del pregiudicato M. S. ritenuto autore dei detti due furti.

Furto di due lenzuoli grandi, uno piccolo, e 12 camicie a danni della lavandaia Orsatti Giuseppina e ad opera di ignoti.

Il tenore Deliliers — Sotto il titolo « Il trionfo di Deliliers » leggiamo nella *Gazzetta di Treviso* d'ieri.

« Il tenore Vittore Deliliers fu iersera sorprendente. À stupito, à deliziato, à entusiasmato il pubblico spiegando dei mezzi vocali che sinceramente in lui più non sospettavamo. Non parliamo dell'arte somma nel canto, chè ormai è cosa notoria. Riudimmo insomma l'elettissimo artista di qualche anno addietro, quando assieme a Cotogni trionfava dovunque. Ebbe applausi quasi ad ogni frase e dovette bissare l'aria « *Addio Mignon* » del II° atto presentandosi poi quattro volte alla ribalta, e altrettante ad opera finita. Insomma un vero e proprio trionfo: ecco la parola esatta. »

Il mese di novembre — Ecco per chi ci crede, le predizioni di Mathieu de la Drome pel mese di novembre:

Bel tempo al primo quarto di luna che incomincierà il 3 e finirà l'11 a S. Martino. Avremo quast'anno un buon estate di San Martino — specialmente sul Nizzardo ed in Liguria. Anche la Lombardia sarà favorita dal bel tempo, e così dicasi della Corsica, della Sardegna, e delle coste mediterranee africane.

Il periodo della luna piena, che incomincerà il 12 e finirà il 18, avrà nei primi giorni lo stesso carattere del precedente. Sarà poi freddo e si avrà vento e neve sul finire.

Mediterraneo agitatissimo dal 14 al 17, specialmente sulle coste della Corsica e della Sardegna.

Freddo all'ultimo quarto di luna che incomincerà il 18 per finire il 25. Neve nelle provincie del centro e dell'est d'Europa, sulla catena dei Balcani e sulle Alpi Noriche.

Ancora neve ed abbondantissima nella regione delle Alpi e sull'Appennino settentrionale alla nuova luna, che incomincierà il 25 e finirà l'8 dicembre. Cattivo tempo in Piemonte, nell'Alta Italia, in Isvizzera.

Carattere del mese: freddo generale in tutta Europa, umido al centro, secco nella parte meridionale. Nella prima quindicina parecchie belle giornate, poi cattivo tempo e navigazione pericolosa.

Teatro Tosi Borghi — Anche ier sera un pubblico numeroso assisteva alla 2a rappresentazione della *Forza del Destino*. Tutti gli artisti meglio affiatati interpretarono con maggior sicurezza le loro parti e furono a più riprese applauditi. La signora Climene Kalas, quantunque si producesse in scena senza prove ha soddisfatto nella parte di *Preziosilla*. La ristrettezza dello spazio non ci consente oggi di estenderci per parlare dei singoli artisti.

Questa sera rappresentazione. R. C.

STATO CIVILE E TELEGRAMMI

Vedi quarta pagina

Il giorno 10 p. p. Ottobre celebrandosi in Cornacervina una festa religiosa coll'intervento di Mons. Arcivescovo di Ferrara ebbi occasione di udire una musica composta del signor Manasse Filippo egregio maestro di musica in Ostellato eseguita da varii dilettanti del paese e cantanti di Ferrara. La musica piacque, specie il *qui tollis*, il *Crucifixus* e *l'agnus dei*, i migliori pezzi del lavoro.

Bravo signor maestro, che serbando lo stile grave dovuto al tempio, con penscieri assai melodici e felice istrumentazione si è mostrato abile nell'arte difficile del comporre.

—

tiche devote, frequentar preti e biascicar orazioni, perchè

Chi digiuna ed altro ben non fa
risparmia il pane e a cà del diavolo va

6.° Inutili sono quindi le vane glorie perchè

Dopo morte tutti si puzza ad un modo
Di qui a cent'anni tanto varrà il lino della stoppa
Faccia bene o faccia male fra cent'anni saremo uguali.
Dio ti guardi dal dì della lode

per la ragione che

Non si deve lodare alcuno avanti la sua morte

precisamente come dice l'Ecclesiaste al C. 11. 30.

IV.

1.° Altri proverbi che, accennando alla morte, non appartengono ai suddetti, possiamo desumere per esempio dalla politica

Dolce è morir per la patria
Dulci pro patria mori
O Roma o morte!

che procurò i generosi ardimenti di Villa Gloria, Aspromonte e Mentana

Un bel morir tutta la vita onora

al quale però talvolta s'aggiunge

Ma un bel fuggir salva la vita ancora

oppure

Meglio è dire: un vigliacco qui si fuggì
Che qui restò un bravo e vi morì.

2.° Altri possiamo invece togliere dal più meno rispetto alla roba altrui; e così avremo

Tutti vivano: dice la civetta
Vivere e lasciar vivere;

e ciò naturalmente fino al rubare e lasciar rubare

Solo i morti non rubano perchè hanno legate le mani
Chi ha paura della morte (o del diavolo) non fa roba

C'è però un guaio: che

I poveri son primi alla forca, ultimi a tavola.

Il qual rispetto alla roba altrui non deve andar discompagnato dalla cura verso la propria; perchè, se

Donino è morto, suo figliuolo sta male, e
Il signor Donato è morto allo Spedale.

Non so ora qual bene io abbia fatto colla raccolta di questi proverbi, e se abbia con con ciò illuminata la via a taluno; so soltanto che in questo giorno ho voluto anch'io cogli altri portare

Davanti il lume finchè son vivo

in attesa che altri me lo portino

Di dietro quando sarò morto.

A. Bottoni

Telegrammi Stefani

Londra 1. — Il governo inglese consigliò la Bulgaria a sottomettersi senza condizioni per evitare l'occupazione russa, rigettandone la responsabilità sui firmatari del trattato di Berlino.

Londra 1. — Circa la questione egiziana il Gabinetto seguirà la politica attuale, onde mantenere la sicurezza pubblica in Egitto.

Londra 2. — Ieri vi fu un lungo consiglio di gabinetto. Prima di riunirlo conferì lungamente con Hatzefeldt.

Durante il consiglio Iddesleigh uscì per conferire cogli ambasciatori di Turchia e di Italia.

Secondo informazioni ufficiose da Pietroburgo la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Russia non dovrebbe punto interpretarsi come indicante l'adozione da parte della cancelleria russa di una politica basata sopra una corda francorusso contro l'Inghilterra

Londra 2. — Nel consiglio dei ministri di ieri, lord Iddesleigh diede ai colleghi informazioni molto soddisfacenti riguardo l'Egitto e specialmente circa l'attitudine della Porta e le disposizioni del governo francese.

Credesi che una circolare esponente la situazione finanziaria dell'Egitto s'indirizzerà quanto prima alle potenze.

Berlino 1. — La conferenza geodetica fu chiusa.

La Commissione permanente si riunirà nel 1887 a Nizza.

Berlino 2. — La relazione accompagnante la situazione della marina dimostra la necessità d'aumentare le torpediniere e di proteggere l'imboccatura dei grandi fiumi con vaporini da guerra.

Il governo chiede la costituzione di 10 cannoniere corrazzate, e l'aumento degli equipaggi.

Parigi 2. — La *Répubblique Française* dice che le dimissioni di Baihant furono accettate.

Bucarest 2. — Il ministro del commercio Stolajani è dimissionario; Bratiano assume gli interni.

Pietroburgo 2. — Il generale Dolgoruki è definitivamente nominato ministro della Russia a Teheran.

Il *Journal de St. Petersbourg* dice che non potevasi rimettere in migliori mani la cura di mantenere le buone relazioni esistenti fra la Francia e la Russia che hanno per base i loro interessi comuni.

Parigi 3. — Paternotre ricusò il posto di residente a Tunisi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

2 Novembre

Bar.° ridotto a 0°		Tem.ª min.ª	6°, 8 c.
Alt. med. mm. 770,05		» mass.ª	14°, 6 c.
Al liv. del mare 772,43		» media	10°, 5 c.
Umidità media . 74, 6		Ven. dom.	W:NNW

Stato prevalente dell'atmosfera: nuvolo sereno,

3 Novembre — Temp. minima 6.° 2 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

3 Novembre ore 11 min 47 sec. 2.

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(Tipografia Bresciani)

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 1 Novembre 1886.

NASCITE — Maschi 3 - Femmine 0 - Tot. 3.

NATI-MORTI — N. 0.

MATRIMONI — Rovini Giuseppe giornaliero vedovo, con Bortolotti Angelina giornaliera nubile.

MORTI — Chiarelli Pasqua fu Antonio vedova di Ferrara di anni 70, ricoverata — Broccati Chiara fu Emidio coniugata in Lazzari di Formignana di anni 85, domestica — Merli Luigia fu Domenico in Peccenini di Ferrara di anni 58 domestica

Minori agli anni uno N. 1.

2 Novembre

NASCITE Maschi 1 Femmine 1. Tot. 2.

NATI-MORTI N. 0

MATRIMONI N. 0.

MORTI — Vianello Francesco fu Francesco coniugato di Portoseco di anni 56, mendicante — Menini Lorenzo fu Gian Carlo celibe di Ferrara di anni 53, questuante.

Minori agli anni uno N. 0